



Giorgio Napolitano ed Enrico Letta  
PHOTO ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

# Legge elettorale, ora il Pd vuol fare presto e con chi ci sta

**O**ggi il governo incassa la fiducia. Ma il rinvio a gennaio per definire l'agenda del contratto di governo è qualcosa che non piace, né poco né punto». Il fiorentino è lingua con il pregio della chiarezza. E il «né poco né punto» pronunciato dall'*inner circle* dei cosiddetti renziani la dice lunga sull'incertezza della situazione. Al di là delle rassicurazioni di Quirinale («non ci sono elezioni dietro l'angolo»), palazzo Chigi e degli altri soci di maggioranza, Scelta Civica e Ncd, i renziani storcono e di parecchio il naso di fronte a chi tende a rassicurare.

Contro i rinvii la parola chiave è invece «accelerare». Ieri la legge elettorale è stata incardinata anche alla Camera in Commissione Affari costituzionali ed è cominciato un braccio di ferro tra Montecitorio e palazzo Madama su chi dovrà procedere. La decisione tocca ai due presidenti Grasso e Boldrini. «Da mesi sollecito questa legge» ha ribadito ieri il presidente Pietro Grasso a cui non piace essere assimilato ai senatori tentennanti. Anna Finocchiaro, presidente Affari costituzionali al Senato e non certo renziana, non ci sta a farsi soffiare il testo. Ma Renzi lo vuole invece alla Camera, dove il Pd ha numeri più blindati, perché ha bisogno di dare subito segnali concreti.

Il buongiorno si vede di prima mattina con un tweet di Maria Elena Boschi, responsabile della Riforme istituzionali nella direzione del Pd: «Legge elettorale, riforme costituzionali: c'è molto da fare, ma adesso si cambia verso». Cambiare «verso» non vuol dire puntare la pistola alla tempia del governo Letta, e di Alfano. Significa però «basta melina». A cominciare dalla legge elettorale. «Il superamento del Porcellum è una priorità, senza aspettare gennaio e meno che mai le altre riforme istituzionali pure necessarie» scandisce i tempi Dario Nardella, l'ex vicesindaco di Firenze ora membro della Commissione Affari costituzionali e nella Giunta per le elezioni alla Camera.

I dossier caldi sono già a conoscenza delle parti. Contatti e trattative sono in corso, anche con il Colle. Al di là della filosofia, le parti divisive sono ancora tante. A cominciare appunto dalla tempistica. Sulla legge elettorale i renziani sono categorici: «Facciamo la legge di Stabilità e subito dopo una legge maggioritaria contro inciuci proporzionalisti».

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Un deputato renziano: «Non possiamo mettere il sistema di voto in coda alle altre riforme» Scontro Camera-Senato sul ddl elettorale**

Questo significa che il nuovo sistema di voto deve essere elaborato a prescindere dalle altre riforme istituzionali. Un'inversione nell'ordine degli addendi che spiazzava Ncd e anche Letta. Non è un mistero infatti che il governo preferisca far camminare tutto insieme: monocameralismo; taglio dei costi; una sola camera che dà la fiducia, legge elettorale. Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello ha già il Pd costituzionale pronto. A palazzo Chigi è questa la vera garanzia di arrivare fino al 2015. «Basta con queste diffidenze, Matteo ha chiarito che la sfiducia al governo non è all'ordine del giorno» dice un fedelissimo del segretario fiorentino. E non è vero, si aggiunge, che non abbia senso fare una legge elettorale sapendo che tra breve cambierà la forma del parlamento: «Basta prevedere un sistema di voto su cui si può intervenire in un secondo tempo tagliando la parte che riguarda il Senato».

Sul modello elettorale «sindaco d'Italia» riveduto e temperato nel secondo turno (microliste di 2-3 candidati in ogni collegio e ballottaggio per distribuire alla coalizione vincente) si registrano le convergenze degli azionisti di maggioranza, a cominciare dal vicepremier Alfano. Ma sul monocameralismo le posizioni sono distanti. Il governo propone due soluzioni, una più soft (il Senato delle Regioni con 200 senatori) e una più radicale: cancellazione definitiva. Renzi vuole quella «pulita, netta: il Senato va eliminato». Anche per tagliare i costi della politica e recuperare quel miliardo che farebbe tanto comodo. La versione hard potrebbe incontrare - e questa è la preoccupazione di palazzo Chigi - la resistenza degli attuali senatori che dovrebbero votare il proprio suicidio. Preoccupazione che non riguarda il nuovo segretario del primo partito di maggioranza. «Noi trattiamo su queste basi con tutti, con chi ci sta. Il diritto di prelazione ce l'hanno le forze di governo. Ma non abbiamo timore a cercarle fuori dal recinto della maggioranza».

E questa disponibilità a cercare alleanze oltre la maggioranza è ciò che terrorizza di più Letta e, soprattutto, Alfano. Perché un conto è gestire l'innesto del Segretario fiorentino in un recinto previsto e conosciuto. Tutt'altra è lasciarlo pescare tra Cinque Stelle, Sel, persino Forza Italia. A quel punto Alfano finirebbe schiacciato al ruolo di comparsa. O, come dice il falco berlusconiano Renato Brunetta, «di ultima ruota del carro». Insopportabile.

un Paese chiamato fin qui a troppi sacrifici. Che riempie le piazze e blocca il ritmo quotidiano delle città facendo prevalere il disfattismo sulla necessaria fiducia per riuscire ad arrivare alla fine del tunnel. Nell'interesse della collettività ma in particolare dei giovani che stanno soffrendo più di altri la crisi. «Un mood» dice il presidente a cui bisogna saper reagire con un colpo di reni, dando un segnale di vitalità che porti alla riapertura della stagione delle riforme. Che hanno i loro tempi. E quindi, nei fatti, allontanano le elezioni anticipate.

nazioni, vedi Gran Bretagna e Francia, dove la Camera Alta ha saputo rinnovarsi senza rinunciare alla propria natura.

Per raggiungere l'obiettivo delle riforme è indispensabile il confronto, la riflessione, lo scambio di opinioni «al di fuori del frastuono» che a Napolitano non piace per niente.

«Mi auguro che in vista del rinnovo del Parlamento europeo si parli non solo del riequilibrio finanziario, per quanto importante, di crescita e occupazione, ma anche di altre dimensioni essenziali per il progetto europeo», come la ricerca. Lo ha detto il presidente ricordando che su questo settore bisogna guardare all'Europa dove è stato dato «uno straordinario contributo alla ricerca grazie a obiettivi comuni e all'incremento del fondo per la ricerca». Il capo dello Stato ha citato a proposito l'iniziativa assunta dagli italiani a Strasburgo per una «Maastricht della ricerca per rafforzare lo spazio europeo e le prospettive di mobilità e carriera per i ricercatori».

## TAGLIARE LE RIDONDANZE

Il presidente, a proposito di riforme, è tornato sulla necessità di superare il bicameralismo perfetto, di rendere diversi per funzioni e rappresentanza il Senato dalla Camera. Nei giorni scorsi aveva sollecitato anche la riduzione del numero dei parlamentari. «Sono convinto che sia possibile tagliare le ridondanze e qualificare in modo nuovo ed essenziale il Senato». Com'è avvenuto in altre

## IL CORSIVO

### Cappio o mutande lo stile è lo stesso

M. CI.

● Dal cappio ai boxer. Il governatore leghista Cota si è visto sventolare in aula, ad opera di un consigliere grillino, un paio di mutande multicolore a ricordargli i suoi acquisiti di intimo negli Usa a spese dei contribuenti. La stessa azione, mutatis mutandis (fa gioco l'assonanza anche se la traduzione è un'altra), che i seguaci del Carroccio misero in scena alla Camera nel '93 per sollecitare pulizia, a modo loro, nella classe politica. Stesso stile, vent'anni dopo. Il carnefice di allora diventa vittima. Ma è sempre un brutto spettacolo.

# Toti, il direttore falchissimo che spaventa gli ex lealisti

**A**d Arcore Giovanni Toti è di casa. Non frequenta solo i consueti pranzi di lavoro, va a vedere le partite in relax la domenica pomeriggio. «A Mediaset, oggi, è l'uomo più vicino a Berlusconi» raccontano fonti interne. Più di Mauro Crippa, responsabile dell'informazione, direttore dei direttori. Più, persino, di Fedele Confalonieri. Il 45enne direttore di Studio Aperto e Tg4, plance dell'informazione berlusconiana, ha nel carneire anche un legame solido con Mariarosaria Rossi e la stima di Piersilvio. Abbastanza perché le sue ambizioni politiche - sponsorizzate alla grande dal Cavaliere che più volte negli ultimi mesi ha chiesto a Confalonieri di «mollarlo» - inquietino la nomenclatura romana del partito, già spaesata e spaurita dal sorgere dei Club Forza Silvio. Anche perché Toti gareggia nella loro metà campo: è falchissimo, autore di infuocati editoriali «alla Minzolini» sulla giustizia, curatore dello speciale in due puntate andato in onda alla vigilia del processo Ruby. Quella «Guerra dei vent'anni» che è stato un flop di share ma resta caro al cuore di Berlu-

## IL RITRATTO

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Un passato socialista, a Mediaset è l'uomo più vicino a Berlusconi. Che lo sta testando come politico. Candidatura alle europee e poi la sfida ai big azzurri**



sconi.

Ora c'è un ulteriore indizio che la discesa in campo del «direttor» (che in realtà è toscano d'origine) sia vicina. Sempre elegante - mai visto in t-shirt o polo - nonché sportivo, è appena stato messo a dieta da Silvio Berlusconi. E non è un mistero che il Cavaliere sia fissato con l'aspetto piacente e l'abbigliamento in ordine, considerati requisiti essenziali per fare politica: racconta Gianfranco Fini che ai vecchi tempi suggerì il taglio della barba a Ignazio La Russa «che non la prese bene».

Né è un segreto che il leader di Forza Italia punti su volti nuovi da «innestare» nel corpaccone azzurro. Gli outsider sono Marcello Fiori, ex braccio destro di Guido Bertolaso alla Protezione Civile (molto amato dalla base azzurra) a cui sono appena stati affidati i club Forza Silvio e Toti, che gareggia come coordinatore di Forza Italia. Sebbene circolino anche rumors che lo vorrebbero «testato» come ipotetico delfino in vista del 2015.

Sposato con Siria Magri, vicedirettore di Video News e capo progetto di «Quarto Grado», Toti è nato a Massa

Carrara da una famiglia «bene»: i suoi erano proprietari del miglior albergo di Marina di Massa, l'Excelsior. Lì è stato segretario dei Giovani Socialisti di Craxi al potere, tra la fine degli anni '80 e la deflagrazione provocata da Mani Pulite. Poi è andato a Milano, cominciando una carriera tutta interna al Biscione, dove è entrato come stagista fino a decollare negli ultimi tre anni con la doppia direzione. Sposato con In parallelo, una sovraesposizione mediatica che lo ha tolto dal «cantuccio» di Mediaset: a «Ballarò», a «8 e mezzo», a «In Onda» da Luca Telese. Apparizioni benedette dal Cavaliere in persona, che dopo averne promosso la resa video voleva affidargli la Comunicazione del partito (ruolo poi andato a un'altra ex donna azienda, Deborah Bergamini).

Eppure, la strategia di Toti ha subito una battuta d'arresto. La rampa di lancio era stata preparata con cura: l'intervista del 22 novembre al Corriere conteneva un messaggio chiaro: «Se lasciassi i due tg non sarebbe per fare solo il capo della comunicazione». Raccolto dal leader, meno - rac-

contano - dai dirigenti. L'unico a farsi vivo da piazza in Lucina è stato Renato Brunetta, il preferito del direttore (non a caso il Tg4 lo intervista quasi ogni giorno). Per il resto, gelo. E l'amarrezza di Raffaele Fitto, che molto si è esposto nella battaglia contro Alfano rimanendo per ora a bocca asciutta, si specchia nella delusione degli ex lealisti. Un feedback che ha fatto capire al giornalista che non è il caso di forzare i tempi. «Giovanni è fuori dall'establishment - racconta chi lo conosce - e questo lo rafforza. Il timore, se si butta, è che quanti oggi passano attraverso lui per accedere a Berlusconi comincino a fargli la guerra...».

Ecco perché il suo lancio - previsto entro l'8 dicembre per rinfrescare l'immagine del partito in funzione anti-Renzi - è in stand by. Gli ultimissimi rumors dicono che resterà in redazione ancora un po'. Il progetto però è congelato, non abbandonato. Toti punta a una legittimazione sul piano del consenso candidandosi alle Europee. Poi, da eurodeputato, muoverà i primi passi nel volubile sistema solare che ruota intorno a Berlusconi.